

Il futuro dell'educazione ambientale in Svizzera

Nel corso dei primi mesi del 2002 è apparso il rapporto della CDIP¹ dal titolo *Avenir Education Environnement Suisse – La contribution de l'éducation à l'environnement au développement durable* (AEES) relativo al progetto dedicato allo stato dell'educazione ambientale in Svizzera.

La pubblicazione, in una settantina di pagine suddivise in 4 capitoli, passa in rassegna brevemente il progetto in questione (cap. 1) per poi affrontare lo sviluppo futuro dell'educazione ambientale in Svizzera (cap. 2) e l'educazione all'ambiente nei vari livelli di formazione (cap. 3). Un elenco di proposte pratiche, quale contributo concreto allo sviluppo di una strategia nazionale, sono infine presentate nel capitolo 4.

Una ventina di pagine di allegati permettono inoltre di avere informazioni di base riguardanti i partecipanti al progetto, il sistema scolastico svizzero, le organizzazioni e le persone in contatto che si occupano di educazione ambientale in Svizzera, l'educazione all'ambiente legata in particolare alla natura e un'ampia bibliografia.

L'educazione ambientale ha preso forma 25 anni fa iniziando a diventare una materia a sé stante (cap. 1). Da allora molto è cambiato ed è quindi

necessario che ne vengano ridefiniti gli orientamenti. Il progetto presentato in questo rapporto deve essere visto come uno stimolo per gli addetti ai lavori che suscita riflessioni, dia nuovi impulsi e generi un'evoluzione rispetto all'ultimo testo di base sullo sviluppo dell'educazione ambientale, apparso ben 13 anni fa e destinato allora unicamente alle scuole², e rispetto alle raccomandazioni della CDIP del 1988. Il risultato del rapporto è una novità a livello svizzero: una strategia nazionale per l'educazione all'ambiente che scaturisce dalla valutazione e dallo sviluppo atteso nei quattro settori di formazione (educazione di base, formazione professionale/scuole per l'ottenimento della maturità, scuole di livello terziario, formazione degli adulti/formazione continua). Essa è corredata da una serie di raccomandazioni e da proposte concrete.

La nostra società è confrontata con cambiamenti sempre più rapidi sia in ambito sociale e tecnologico, sia riguardo ai valori etici e morali (cap. 2). Tutto ciò ha portato a convenire che l'ambiente e la sua protezione sono valori importanti per le nostre generazioni. Come definire la «qualità dell'ambiente» non è però semplice e le rappresentazioni sono molteplici. Alle co-

noscenze scientifiche e alla sensibilità ecologica non ne consegue inoltre necessariamente un corrispondente comportamento da parte del cittadino.

A partire dalla Conferenza dell'ONU di Rio nel 1992 la nozione di sviluppo sostenibile³ è diventata un punto di riferimento che permette di accomunare i bisogni dell'ambiente, della società e dell'economia. L'educazione ambientale tradizionale si era sviluppata nel corso degli anni 70 ed era incentrata sulla protezione generale della natura e del patrimonio naturale. Nel corso degli anni 80 si è poi passati a una visione più attiva e di stampo più che altro biologico («vivere la natura»). Gli anni 90 infine vedono il ritorno di un'educazione ambientale caratterizzata da un accento posto sulla «formazione socio-ecologica all'ambiente». Queste modifiche di contenuto e di approccio pedagogico-didattico stanno conducendo a un cambiamento di paradigma dell'educazione ambientale: da un'educazione volta essenzialmente alla presa di coscienza e allo sviluppo di un comportamento responsabile da parte degli individui si passa a una visione totalmente nuova in cui invece l'obiettivo principale è quello di dare al cittadino le competenze necessarie per affrontare la complessità dei problemi ambientali. Questa funzione complessa, per essere sviluppata in modo confacente, necessita di tempi che vanno oltre la formazione di base, deve integrare le nuove conoscenze scientifiche e non è più un compito esclusivo delle scienze naturali: tutte le discipline devono parteciparvi⁴ in maniera importante in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il capitolo 3 è consacrato alla situazione attuale nel campo dell'educazione ambientale e presenta 30 raccomandazioni sia di ordine generale (8) sia particolari per i vari livelli di formazione.

Il concetto di formazione è in pieno mutamento ed è difficile prevedere quale sarà l'aspetto che avrà la scuola di domani. L'impegno richiesto agli insegnanti di oggi è molto grande e intenso; di conseguenza qualsiasi nuova proposta viene accolta con reazioni di difesa e spesso di rigetto. L'educazione all'ambiente incontra lo stesso tipo di reazione pur avendo visto nel capitolo precedente che tipo di potenziale possiede e che possibilità di sviluppo offre all'educazione in generale (vedi obiettivi educativi generali delle scuole pubbliche⁵).



L'insegnamento tradizionale dell'educazione ambientale viene ancora effettuato in larga misura da organizzazioni esterne alla scuola. All'interno di essa sono poi in primo luogo i docenti di scienze naturali che mostrano qualche iniziativa in questa direzione. Tutto ciò impedisce così un lavoro interdisciplinare e maggiormente coordinato all'interno dei vari istituti scolastici. Recentemente si assiste invece a una scelta diversa (docenti specializzati in educazione ambientale, maggior integrazione con i programmi) che però stenta a decollare mancando un dibattito pedagogico-didattico serio a livello nazionale. Il concetto di sviluppo sostenibile poi, iscritto nella Costituzione federale, è poco conosciuto a tutti i livelli di formazione ed è appena iniziata una sua traduzione in termini didattici. In più la struttura federalista del nostro sistema educativo non facilita l'integrazione di problemi di ordine internazionale o nazionale nei programmi scolastici cantonali.

Non è inoltre da dimenticare che l'educazione del futuro cittadino si svolge anche in maniera informale (attraverso la famiglia, i mass media, l'informatica) e propone spesso valori e obiettivi di educazione che sono in contraddizione con quelli della scuola pubblica e dell'educazione all'ambiente.

La ripartizione dei ruoli tra i vari attori dell'educazione ambientale in Svizzera (principalmente Confederazione, Cantoni e ONG) ha dato buoni risultati che hanno permesso alla Svizzera di conquistare uno dei primi posti in Europa in questo ambito.

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo le raccomandazioni fatte nel 1988 dalla CDIP⁶ sono state solo parzialmente integrate nei vari curricula. Dato che queste raccomandazioni hanno solo carattere facoltativo, i piani di studio in generale non prevedono esplicitamente l'educazione ambientale se non a livello di idee direttrici e di obiettivi generali. L'offerta di materiale didattico è vasta ma poco sistematizzata e quindi poco o mal sfruttata, e utilizzata solo da docenti particolarmente sensibili al problema. I lavori interdisciplinari e i progetti che integrano aspetti di educazione ambientale vengono realizzati soltanto nelle scuole che attribuiscono ad essi un alto valore. Infine si nota che nel corso del loro iter scolastico gli allievi perdono sempre più l'interesse per le questioni ambienta-

li. In generale⁷ si ammette che gli allievi svizzeri siano ben coscienti dei problemi ambientali esistenti ma molto meno disposti a modificare di conseguenza i loro comportamenti. Nelle scuole professionali l'educazione ambientale è inglobata principalmente nella formazione generale e non viene messa in relazione con aspetti specificamente professionali (flussi delle varie professioni sull'ambiente), essenziali in quanto permettono sviluppi nei campi delle relazioni sociali e della qualità di vita. Uno studio fatto nel 1994⁸ valutava la situazione in questo ordine scolastico come insufficiente. Da allora molte cose sono cambiate e in diverse professioni; sotto la pressione creata dal mercato e le prescrizioni in materia di sanità e di protezione ambientale, alcuni temi relativi all'ambiente sono stati integrati nei vari regolamenti di formazione.

Le scuole che conducono alla maturità potrebbero essere il luogo ideale per un insegnamento interdisciplinare e globale basato sull'anticipazione e la partecipazione. Tuttavia l'educazione ambientale non è esplicitamente inclusa nella nuova ORRM anche se parecchi piani di studio cantonali sottolineano l'importanza della riflessione e della comprensione delle relazioni tra l'uomo e la natura così come l'interdisciplinarietà. In questi ordini di scuola però il poco che viene fatto è appannaggio quasi esclusivo delle scienze naturali e la priorità viene data all'acquisizione di conoscenze piuttosto che alla riflessione e alla risoluzione di problemi. I docenti inoltre hanno poca esperienza in questo campo e con queste forme di insegnamento.

Anche il settore terziario, salvo qualche rara eccezione, dimostra di avere grosse lacune dovute anche al fatto che i classici corsi magistrali non hanno lasciato il posto ad attività di tipo interdisciplinare. Vi è da rilevare poi che il numero di studenti che scelgono curricula inerenti all'educazione ambientale è ristagnante e in certi casi addirittura in regressione.

A livello di formazione continua infine l'insegnamento dell'educazione ambientale è quasi esclusivamente prerogativa di organizzazioni private che propongono in generale temi molto specifici e con modalità di tipo classico ritenute non più idonee oggi. Si stima per esempio che a questo livello una formazione in cui i partecipanti siano coinvolti in un pro-

cesso di sviluppo della qualità all'interno dell'azienda in cui operano, che tenga conto anche di aspetti ambientali, sarebbe parificabile a un'educazione all'ambiente e avrebbe maggiore impatto.

Nel capitolo quattro le raccomandazioni generali espresse nel capitolo precedente vengono esplicitate da parte degli organismi e delle persone coinvolte nell'elaborazione del progetto AEEES sotto forma di 22 proposte concrete. Tra i vari elementi che possono contribuire allo sviluppo di una strategia globale viene messa in evidenza l'intenzione della Fondazione svizzera di educazione ambientale, artefice del progetto di:

- continuare ad assumere il ruolo di motore e di coordinatore;
- costituire 4 gruppi di lavoro, uno per ognuno dei livelli di formazione descritti prima, aventi il compito di iniziare la messa in opera delle raccomandazioni e delle proposte concrete presenti in questo rapporto;
- cercare nuovi partner per portare avanti il lavoro.

La Fondazione svizzera di educazione ambientale ritiene infine che il lavoro debba essere realizzato a tappe e che questa è da ritenersi unicamente una fase iniziale. Le proposte fatte sono quindi solo un primo abbozzo e non hanno assolutamente la pretesa di essere esaustive.

Urs Kocher

¹⁾ Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica.

²⁾ *Education à l'environnement dans les écoles suisses*, Dossier CDIP 8B, 150 p., 1988.

³⁾ Il concetto di sviluppo durevole è stato introdotto nella Costituzione federale (art. 2 e art. 73).

⁴⁾ «Un'educazione nel senso dello sviluppo durevole sviluppa la comprensione e la volontà di seguire questo processo. Incoraggia la fiducia in se stessi e le competenze necessarie per partecipare a questo tipo di sviluppo. Criteri necessari a ciò sono l'interdisciplinarietà, il lavoro in rete, la partecipazione, il riferimento all'ambiente in cui si vive.»

⁵⁾ Dichiarazione della CIIP, 1999, pto. ii.

⁶⁾ Dichiarazione approvata dalla CDIP il 28 ottobre 1988 sulla base del rapporto «Education à l'environnement dans les écoles suisses», CDIP, 1988 e delle proposte della Commissione pedagogica.

⁷⁾ Non esistono praticamente ricerche relative agli effetti dell'educazione all'ambiente sulle conoscenze, competenze e comportamenti degli allievi svizzeri.

⁸⁾ Liechti, B., *Umwelterziehung in der Berufsbildung*, Berna, BUWAL, Schriftenreihe Umwelt Nr. 239, 40 p., 1996.